

# Smart mobility, investimenti a valanga ma l'Italia rischia di restare ai margini

Veronica Ulivieri

Milano

Auto a guida autonoma, servizi di infomobilità, segnalazione parcheggi e calcolo del percorso in base al traffico e alle condizioni meteo, intermodalità ad alta integrazione. Nel futuro ci sposteremo di più — si calcola che il numero di passeggeri nel mondo crescerà del 3% annuo da qui al 2040 — e in maniera completamente diversa. Come, di preciso, dipenderà molto anche dai servizi di smart mobility: un settore che nel 2040, secondo uno studio della società di consulenza Oliver Wyman, potrebbe arrivare a valere circa 280 miliardi di dollari a livello globale e conquistare un ruolo di primo piano come driver delle scelte degli utenti.

Le esperienze di app che offrono servizi integrati, dalla pianificazione di percorsi con diversi mezzi alla possibilità di prenotare autobus, auto condivise e taxi, sono già numerose, ma i prossimi due decenni saranno decisivi. Tra il 2011 e il 2016, infatti, le startup legate alla mobilità hanno attirato nel mondo 40 miliardi di dollari investimenti, con una tendenza di crescita costante: le loro innovazioni iniziano ad arrivare sul mercato, cambiando pian piano il modo di usare i mezzi di trasporto. Secondo la ricerca, «la quota di servizi innovativi sarà cinque volte più grande nel 2040,

passando dal 4% del 2015 al 20%, mentre le auto private diminuiranno».

La propensione a rivedere le proprie abitudini di mobilità è altissima. Secondo la fotografia scattata da OW, infatti, il 92% di chi usa l'auto nel mondo sarebbe disponibile a passare al trasporto pubblico se ci fossero servizi di smart mobility. Allo stesso tempo, però, il 90% di coloro che di solito prendono bus, tram e metro sarebbe pronto a fare il contrario. Per ora, insomma, davanti abbiamo soprattutto una pagina bianca, con grosse potenzialità in molte direzioni diverse e una disponibilità al cambiamento che nelle grandi aree urbane arriva al 93% e tra i giovani raggiunge addirittura punte del 98%.

Da queste fasce di popolazione arriva la richiesta di soluzioni che siano personalizzate, flessibili e integrate, per le quali la disponibilità a pagare copre una fetta importante degli utenti: il 76% negli Usa e addirittura il 97% in Cina.

Ma la situazione italiana appare più complessa. Soprattutto perché, premette lo studio, «l'attuale previsione è essenzialmente piatta, con minimi cambiamenti nelle modalità di spostamento» e una posizione di prevalenza delle quattro ruote che anche al 2040 continuerebbero a rappresentare il primo mezzo di trasporto per il 75% dei passeggeri. «La quota di spostamenti in au-

to privata non è diminuita negli ultimi anni, neanche per effetto della crisi economica. Segno di una domanda molto consolidata e abitudinaria, che va di pari passo con un'intermodalità ferma al 5%. Non escludiamo comunque che qualcosa stia lentamente cambiando su questi fronti, ce ne occuperemo nei nostri prossimi rapporti», dice il direttore Ricerca dell'Istituto per i trasporti Isfort Carlo Carminucci.

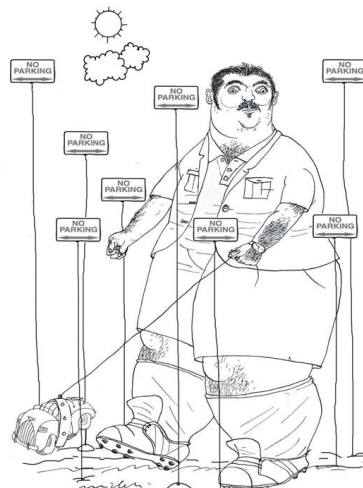
Anche un altro scenario elaborato da OW lascia qualche speranza: immaginando la diffusione in Italia, a partire dal 2030, di vetture a guida autonoma, infatti, si otterrebbe una significativa riduzione degli utenti di auto private (meno 32%) e una crescita, anche se minima, del trasporto pubblico (più 4%). Allo stesso tempo, altri dati dello studio evidenziano potenzialità interessanti in Italia il 96% di chi usa l'auto di proprietà sarebbe infatti disponibile a passare al trasporto pubblico in presenza di servizi di smart mobility, considerati importanti dal 94% degli utenti. «Milano è molto ricettiva dal punto di vista delle innovazioni e sta attirando tutti i grandi operatori di mobilità che vogliono sperimentare soluzioni in Italia. Quando si parla di questi temi, però, si dimenticano tutte le aree decentrate del Paese, che non hanno la stessa offerta evoluta di mobilità nonostante lì viva la maggioranza degli italiani. È importante, in

ottica smart mobility, evitare una sorta di digital divide tra aree urbane e piccoli centri», aggiunge Carminucci.

Un'iniziativa che si propone di evitare il persistere di queste differenze nel futuro è Sii-Mobility. Il progetto di ricerca dell'università di Firenze, finanziato al 50% dal Ministero dell'Istruzione e per l'altra metà da una ventina di aziende per un totale di circa 13,5 milioni di euro, ha sviluppato un'infrastruttura di raccolta, analisi ed elaborazione di informazioni sulla mobilità in tutta la Toscana, integrando 16 diversi operatori del trasporto pubblico in un'unica app, Km4City.

«Attraverso l'applicazione, gli utenti possono calcolare percorsi, controllare quali sono i parcheggi liberi più vicini e consultare anche itinerari futuri realizzati in base alle previsioni meteo e di traffico», spiega il coordinatore del progetto Paolo Nesi, docente dell'ateneo. Non solo: «Quando l'app vede che una persona fa sempre uno stesso percorso con il mezzo privato, gli suggerisce un'alternativa con i mezzi pubblici. Spesso è più veloce e meno inquinante. Il 10% degli utenti accoglie il suggerimento, e riteniamo ci siano spazi per migliorare: presto nell'app introdurremo la possibilità di acquisto di biglietti intermodali e incentivi per chi lascia in garage l'auto privata».

LA RIVOLUZIONE È IN ARRIVO NEL 2040, APP E INNOVAZIONI POTREBBERO VALERE 280 MILIARDI. TRA 2011 E 2016 LE STARTUP LEGATE AL SETTORE HANNO ATTRATTO RISORSE PER 40 MILIARDI. SITUAZIONE COMPLESSA NELLO STIVALE, DOVE COMUNQUE NON MANCANO LE AVANGUARDIE



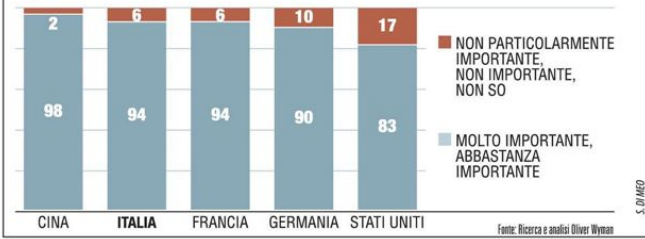
Qui sopra un disegno di Roberto Micheli



Peso: 56%

### LA SMART MOBILITY

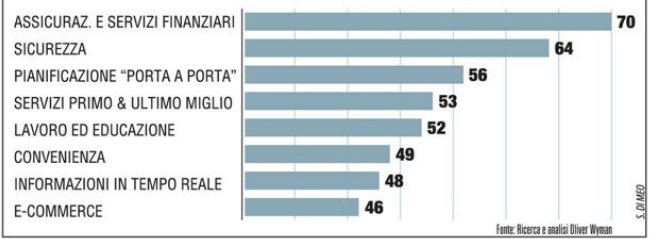
“Quanto sono importanti i servizi?” Risposte in %



Sulla **smart mobility** la società di consulenza Oliver Wyman ha svolto una ricerca presso chi viaggia

### LA SMART MOBILITY IN ITALIA

“Per quali servizi saresti disposto a pagare?” % dei partecipanti che ha risposto sì



Peso: 56%